

Due romanzi di Natalia Ginzburg e Renzo Paris

Michele e i «cani sciolti»

Storie di studenti contestatori e giovani «hippies» dove la dimensione ideologica cede a quella psicologico-morale

Studenti contestatori e giovani hippies sono i protagonisti di due romanzi recenti, che curiosamente adottano la stessa tecnica letteraria desueta: il romanzo epistolare. Nell'uno come nell'altro caso l'autore sembra proporsi di portare sulla pagina la parola viva dei personaggi, con i loro ribellismi politici e smarrimenti esistenziali. Ma la fiducia nel mezzo espressivo prescelto appare subito limitata: in Carlo Michele di Natalia Ginzburg (Mondadori pp. 199, lire 2.500) le lettere vengono intervallate da brani narrativi, in *Cani sciolti* di Renzo Paris (Guaraldi, pp. 191, lire 2.000) da documenti e verbali.

Nell'opera della Ginzburg, del resto, l'artificio è dichiaratamente esplicito, sul piano stilistico. E' sempre e solo la scrittrice a prestare la sua voce ai vari interlocutori, i quali adoperano tutti lo stesso linguaggio nitido, che assume i materiali dell'uso corrente ma li trasferisce su un piano di signorilità affabile, con un accorto equilibrio tra chiarezza verbale e suggestione allusiva, garantito dalla modulazione insistente di alcune cadenze tipiche. E' questo il segreto di una prosa che il lettore ha imparato a conoscere soprattutto dalle pagine di memoria autobiografica del *Lessico famigliare*. Anche *Caro Michele* narra le vicende di una famiglia borghese: non ai tempi del fascismo e dello immediato dopoguerra però, ma ai giorni nostri.

Alla consapevolezza di costituire un'unità stilistica, si è qui sostituita una digressione irrimediabile. Privi di ogni radice, soli con la loro infelicità senza scopo, genitori e figli, coppie regolari e irregolari, parenti acquisiti e amici più o meno occasionali, tutti appaiono divisi tra un bisogno accorato di protezione e un'incapacità di immedesimarsi negli altri. O che parlino a lungo di sé o che tacciano, non si dimostrano mai in grado di attingere la verità del loro io: e con ciò impediscono ogni autentico colloquio. Solo uno di loro, il Michele che dà il titolo al libro, pare aver tentato una via per realizzare compiutamente se stesso: la politica, secondo i suggerimenti della contestazione sessantottesca.

Ma si tratta di un rivoluzionario sui generis: scappa da Roma per non essere arrestato (forse nel suo gruppo c'è una spia), dimenticando un mitra nello scantinato dove abita; gira per l'Inghilterra, e si sposa anche, senza mai avere preoccupazioni economiche, giacché la famiglia non solo provvede ma addirittura previene le sue richieste di danaro; infine muore a Bruges, durante una dimostrazione, accoltellato dai fascisti.

Troppo facilmente emblemizzata, non è certo questa la figura migliore del libro. In effetti, non è sui fattori politici che si concentra l'attenzione della scrittrice. Vero oggetto del suo interesse è la crisi della mascolinità; non per nulla il romanzo si apre sulla morte del padre di Michele e si chiude sull'uccisione del figlio. Nello sfacelo dello istituto familiare, sono le donne a perdere più deolatamente il significato della loro funzione; tuttavia, è

ad esse che spetta di assumersi in qualche modo quei ruoli di iniziativa dinamica, o almeno di comprensione attiva, cui l'altro sesso ha rinunciato tranne qualche raro esemplare, giudicato da tutti «un po' frocio».

Perché lo fanno? Per un senso di moralità primaria e indiscreta: «alle cose che sentiamo di dover fare o di non dover fare», dicono le spiegazioni. E anzi il bello è che non esistono spiegazioni. Perché se a tutto ciò fossero spiegazioni sarebbe una lagna da morire». In altre parole, a sorreggerle se non a salvarle è ancora e sempre l'istinto materno. Siamo di fronte a un femminismo che, a dispetto della scaltrezza con cui si atteggiava e trascolora, non può non apparire alquanto tradizionale. Eppure proprio da queste premesse prende corpo il personaggio più vivacemente originale del libro: una ragazzetta sbandata e balorda, priva del buon senso pratico più elementare, ignorante e piuttosto appiccicosa. Sbaglia tutto, nella sua vita, questa Mara; di una sola cosa si sente sicura, d'aver fatto bene a tenersi il bambino di cui era rimasta incinta, anche se non sa chi sia il padre — forse Michele, o Oliviero, o magari un altro — e non ha la minima idea di come allevarlo.

E' su di lei che la narratrice esercita meglio un atteggiamento giocato sul doppio registro dell'affetto e della crudeltà: la fermezza di linee del ritratto fronteggia bene i pericoli dello incoerente ed efficcace. Il fatto è che, pur rimandando e volti e circostanze delle cronache di costume contemporanee, il personaggio è tutto fantasiosamente inventato, come in un apologeto paradossale. Non è una società ma una condizione umana a rispecchiarsi; illustrandola, la Ginzburg non narra una storia, offre il resoconto di un destino.

Accanto alla realtà vuole invece tenersi il giovane Renzo Paris (al suo secondo libro), e *Cani sciolti* sono detti i due anonimi protagonisti in quanto, dopo aver preso parte attiva alle lotte studentesche, non si riconoscono più nei gruppi extraparlamentari, pur continuando a professare un astio forsennato contro i partiti di sinistra. D'altronde ormai gli anni dell'università sono alle spalle, la carriera di insegnanti li ha gettati in due diverse località di provincia, da dove si scambiano lettere, e testimoniano reciproca dell'angoscia con cui vivono lo scontro fra entusiasmi mitici di ieri e obblighi di responsabilità che oggi sono chiamati ad assumersi.

Il romanziere partecipa dall'interno al loro dramma; perciò si sforza di riprodurre mimeticamente il linguaggio parlato da questi ragazzi, iperpolitizzato e nello stesso tempo sfrenatamente romantico. Il risultato è poco persuasivo; ma il libro conserva un interesse economico notevole. Paris porta bene in luce il carattere viscerale del risentimento che questi figli della borghesia nutrono contro la loro classe d'origine, e di cui finiscono per restare prigionieri. L'ansia di un rinnovamento totale dei rapporti umani rifiuta di articolarsi positivamente, in termini di ragione storica, e di mediazioni politiche; perciò si traduce in una frenesia che gira a vuoto, dove all'ostentata esibizione di aggressività corrisponde una sempre più disperata fragilità interiore.

Il punto di crisi è raggiunto quando la ricerca di assoluto si trasferisce dal campo delle vicende pubbliche a quello dei fatti privati. Come i personaggi maschili di *Caro Michele*, anche quelli di *Cani sciolti* appaiono pateticamente vittime di un desiderio d'affetto e di una autoinibizione all'espansione amorosa, che li pongono in stato di inferiorità di fronte alla donna; ed è appunto da questa tasteria che derivano le note più immaginosamente vibranti. Nell'economia complessiva del libro, insomma, la dimensione ideologica cede a quella psicologico-morale: proprio come nell'opera di una scrittrice tanto diversa, quale è la Ginzburg, che volutamente riconduce il discorso sulla contestazione a un modo di percepire l'esistenza, focalizzato sul rapporto fra i sessi.

Vittorio Spinazzola

COME USCIRE DALLA CRISI ATTUALE

Tre domande agli economisti



In un supermarket di Milano

SIRO LOMBARDINI

Ordinario all'Università di Torino

1) Occorre combattere l'inflazione senza ricorrere alla deflazione monetaria che, impedendo lo sviluppo degli investimenti e quindi l'adeguamento della capacità produttiva allo sviluppo della domanda, strozzerebbe la ripresa. Non basta però una — pur necessaria — dichiarazione del governo in questo senso. Occorre creare le condizioni perché una politica monetaria deflazionista sia concretamente evitata. Le condizioni sono due. In primo luogo il controllo dei prezzi. Anche a questo riguardo occorre evitare posizioni velleitarie. Un tempo abbiamo promesso di fare tutte le riforme e si è fatto ben poco. Ora bisogna evitare di promettere che in un mondo in cui tutti i prezzi salgono noi riusciremo a tenere rigidamente fermi i prezzi per sei mesi o un anno. Bisogna invece porre sotto

controllo i prezzi strategici: un controllo che deve essere effettivo ed efficace ed assicurare con misure diverse, per il breve e per il lungo periodo, maggiori disponibilità e beni all'interno. In secondo luogo occorre ristrutturare la spesa pubblica in modo da evitare una espansione del disavanzo dello Stato che ora, che si sta raggiungendo il pieno utilizzo delle risorse, alimenterebbe l'inflazione, e nello stesso tempo creare lo spazio per il concreto avvio delle riforme.

In questa battaglia tutte le forze si debbono sentire impegnate. Se non riusciamo a tirare l'economia dall'attuale crisi, a superare la quale non basta una ripresa alimentata soprattutto dall'inflazione, seri pericoli correrà lo stesso sistema democratico che ho ritenuto di sottolineare nella

mia relazione al Congresso di studio della Democrazia cristiana a Perugia.

2) A questa seconda domanda ho in parte risposto rispondendo alla prima, almeno per quanto riguarda la necessità di una politica selettiva della spesa pubblica. Sulla possibilità di una politica selettiva del credito sono invece piuttosto scettico. Le banche operano con criterio di lucro. Se la concessione di credito alla speculazione è più lucrosa possiamo esser certi che essa non verrà sacrificata per dare maggiori mezzi finanziari alla piccola e media impresa. Sul piano della politica monetaria la struttura è relativamente semplice: basta evitare una politica di restrizione creditizia. Sul piano del credito occorre affrontare il problema di adeguare

le strutture alle funzioni che il sistema deve svolgere per assicurare un adeguato sviluppo del paese orientato al raggiungimento degli obiettivi sociali.

3) Occorre rivedere la politica di sostegno dell'industria che deve concretarsi in forme tali da mettere le nostre imprese in grado di competere a livello internazionale — grazie ad esempio ad un maggiore sviluppo della ricerca che in quasi tutti i paesi è largamente finanziata dallo Stato — e nel contempo da creare un effettivo vantaggio per la localizzazione nel Sud (cioè può essere ottenuto con una fiscalizzazione integrale degli oneri sociali). La politica che essa si coordini attraverso una fiscalizzazione del territorio e di qualificazione professionale.

ROMANO PRODI

Docente dell'Università di Bologna

1) Quando l'aumento del costo della vita raggiunge il ritmo di questi mesi l'unico strumento che funziona è il controllo dei prezzi. Questa è l'esperienza di tutti i paesi europei nel periodo contemporaneo e appena successivo alla introduzione dell'IVA. L'unica eccezione è stata la Germania, ma per fattori del tutto contingenti e non applicabili all'Italia.

Controllo dei prezzi non significa blocco perché in alcuni casi (come nel settore petrolifero e per numerose materie prime) i prezzi intercontinentali sono talmente aumentati da rendere pericoloso, per la continuità dei nostri rifornimenti, un indiscriminato blocco dei prezzi.

Il grave è che si approfitta dei rincari delle materie prime o dei costi del lavoro per fare salire i prezzi di due o tre volte l'aumento dei costi. Occorre quindi un controllo e prima di tutto un'autorità di controllo perché quella esistente in Italia è tale solo nella carta.

2) Non è certo facile favorire la ripresa economica ed adottare nello stesso tempo misure selettive del credito proprio perché si prevede che, per contare su di una ripresa consistente, gli investimenti delle imprese private dovranno aumentare di una quota vicina al 30 per cento rispetto allo scorso anno.

Una selezione settoriale è difficile in quanto sono necessari forti investimenti di rinnovo anche nei settori dove esiste una capacità produttiva in eccesso (pensiamo ad esempio agli impianti di depurazione per la raffinazione). Altrettanto dubbia appare una restrizione del credito agli importatori di materie prime, anche se parte di questa importazione è realizzata allo scopo di aumentare le scorte. In tempi di prezzi crescenti, l'aumento delle scorte è una logica arma di difesa da parte delle imprese. I giapponesi stanno insegnando a tutti in materia.

Non ho invece nessuna esitazione per una restrizione drastica e generale del credito all'acquisto di terreni e di edifici non di nuova costruzione. Tutta l'ingente massa del credito alla edilizia deve alimentare l'aumento dell'offerta di abitazioni o promuovere radicali piani di rinnovo e non una pazzia lievitazione dei prezzi, per cui le case costano più nel centro di Milano, di Bologna o di Roma che non ai Campi Elisi o nella City di Londra. A questa pazzia deve essere posto un freno.

Allo stesso modo le agevolazioni creditizie per l'acquisto di terreni agricoli dovrebbero essere limitate agli agricoltori, alle cooperative o alle aziende che si impegnano a rigorosi piani di ristrutturazione.

Una limitazione alle possibilità speculative dei contratti di borsa (sul modello di quanto già avviene in tutti gli altri paesi) sarà inoltre un utile criterio d'azione nella difficile distinzione fra investimento e speculazione.

Riguardo ai problemi creditizi non bisogna dimenticare che anche il sistema bancario gode attualmente di incontestabili protezioni. Una politica meno discriminatoria contro le banche straniere che vogliono operare in Italia rappresenterebbe ad esempio un serio passo avanti nella lotta contro la rendita, che è assai vitale nel settore.

3) Un primo modo per affrontare con successo il problema degli squilibri fra Nord e Sud è nella formulazione di una seria politica europea in materia. E' infatti inconcepibile che otto milioni di stranieri (di cui una buona parte sono italiani) lavorino nei paesi del nord-Europa mentre nel Mezzogiorno il livello di disoccupazione e sottoccupazione permane altissimo. L'Italia non può limitarsi a chiedere di fruire di un'elevata quota dei fondi europei per la politica regionale; se anche essi fossero assegnati tutti all'Italia non sarebbero uno strumento sufficiente per la soluzione dei nostri problemi ma equivarrebbero ad un semplice aumento delle dotazioni della Cassa del Mezzogiorno. Occorre invece portare verso il Mezzo-

1 Da più parti è stato sostenuto che è necessario combattere l'inflazione senza ricorrere alla deflazione, cioè a una politica di restrizione del credito, di inasprimenti fiscali, di riduzione della spesa pubblica. Quali misure suggerisce oggi per combattere l'inflazione?

2 Per evitare il ricorso alla deflazione è necessario attuare con la massima urgenza una politica fortemente selettiva, e cioè che operi scelte precise nel campo del credito e della finanza pubblica. Quali priorità ritiene sarebbe necessario stabilire nell'impiego delle risorse disponibili presso le banche e la pubblica amministrazione?

3 Lo squilibrio Nord-Sud, anche a causa dell'inflazione, sta registrando un ulteriore aggravamento. Quali interventi ritiene dovrebbero essere attuati nel Mezzogiorno e a livello nazionale per contrastare le tendenze in atto?

Le domande sono state rivolte dall'Unità a un gruppo di economisti di varie tendenze. Pubblichiamo oggi le risposte di Francesco Forte, Siro Lombardini e Romano Prodi intorno alla attuale situazione economica e alle misure per fronteggiarla. Nei prossimi giorni pubblicheremo gli altri interventi pervenuti al giornale.

FRANCESCO FORTE

Ordinario all'Università di Torino; vice-presidente dell'ENI

1) Sono fra quelli che sostengono che bisogna scoprire e selezionare attentamente i rimedi contro l'inflazione, per evitare una pericolosa deflazione, che sarebbe un riedimento peggiore del male. Ciò non vuol dire però che non vi sia nulla da fare, nel campo del credito e della finanza pubblica. Ad ogni modo, oltre a misure in grado di competere a livello internazionale — come ad esempio ad un maggiore sviluppo della ricerca che in quasi tutti i paesi è largamente finanziata dallo Stato — e nel contempo da creare un effettivo vantaggio per la localizzazione nel Sud (cioè può essere ottenuto con una fiscalizzazione integrale degli oneri sociali). La politica che essa si coordini attraverso una fiscalizzazione del territorio e di qualificazione professionale.

Ritengo inoltre che sia importante impostare un programma per il contenimento dei prezzi dei beni di prima necessità, basato soprattutto sui seguenti punti: massicce importazioni di derrate agricole, in esenzione dai dazi di comunitari (la autorizzazione della CEE è stata concessa, in altre circostanze, per operazioni di questo genere, a favore di altri paesi del MEC) canalizzate sui reti di distribuzione che si impegnano a vendere a prezzi comprendenti solo moderati margini per la intermediazione; e concedendo comuni licenze di importazione, oltre che ai soliti ristretti gruppi di operatori, anche ad organismi di questo genere, che si impegnano a rivendere all'ingrosso o al minuto o a entrambe le fasi con margini moderati; impegno a non variare i listini fino all'autunno, di case industriali e commerciali, nel massimo numero possibile di settori, con il riconoscimento a coloro che faranno ciò di particolari vantaggi; estensione ad altri beni del regime del controllo dei prezzi del CIP e miglioramento delle procedure per la sua effettiva attuazione (che attualmente lasciano molto a desiderare); legislazione di equo canone per gli affitti delle abitazioni non di lusso; aumento degli stanziamenti per l'edilizia economica e popolare: alla nuova legge sulla casa sono stati fatti mancare i fondi, per dimostrare che essa non può funzionare; ma se è vero che è opportuno snellire alcune procedure, non è meno vero che condizione indispensabile per fare funzionare questa legge è dotarla di mezzi adeguati, sia per l'acquisizione delle aree fabbricabili da parte degli enti locali, come per la urbanizzazione di tali aree, come per le costruzioni degli alloggi dell'edilizia sovvenzionata e di quella, non meno importante, convenzionata.

2) Ritengo che sia importante, innanzitutto, dotare la finanza pubblica di maggiori introiti tributari, nell'immediato e nel prossimo futuro, per evitare che incontrino

difficoltà crescenti e di collocamento le emissioni di titoli a reddito fisso necessari per finanziare gli investimenti azionati dalla mano pubblica, tanto nel settore infrastrutturale come in quelli degli investimenti produttivi pubblici e privati. L'attuazione della riscossione di imposte dirette riguardanti anni degni (che si potrebbe fare mediante un apposito provvedimento legislativo di sistemazione delle pendenze arretrate, il quale potrebbe rendere una cifra molto elevata) può servire egregiamente a questo scopo, anche perché non ha effetti deflazionistici sulla domanda globale, mentre riduce la liquidità; ma va affiancata da una politica di energica attuazione della riforma delle imposte indirette, da poco entrata in vigore, rivolta a ridurre i margini di evasione che sembra si vadano manifestando pericolosamente; va inoltre affiancata dall'impegno a non rinviare la riforma delle imposte dirette, prevista per l'anno venturo e da un sistema di riscossione delle stesse, tendente il più possibile ad anticipare gli effetti della riforma (a questo proposito mi sembra importante l'introduzione del sistema della trattenuta differenziata sui redditi medi e medio alti, allo scopo di fare in modo che essi paghino subito le aliquote previste dalla legge, anziché effettuare il pagamento a conguaglio in tempi successivi).

Vanno favoriti i crediti per gli investimenti in impianti e attrezzature, con particolare attenzione per le piccole e medie imprese, che di solito sono quelle per cui è meno agevole l'accesso al credito e per l'agricoltura; i crediti a breve termine dovrebbero essere invece dati a buone condizioni soltanto nel limitato ambito di ristrette e chiare

3) Ciò che occorre fare, ovviamente, è mantenere buone condizioni di credito per il sud, nell'industria e nella agricoltura; e accelerare al massimo i programmi per lo sviluppo di nuova capacità produttiva nel Mezzogiorno e anche in altre aree depresse, sia nell'azione diretta che in quella per la dotazione delle infrastrutture. E' però una politica che si svolge nel tempo e che non può avere effetto positivo in tempi brevissimi. Per questo, naturalmente, non va differita, e nello stesso tempo occorre mantenere condizioni di alto sviluppo senza degenerazione inflazionistica, appunto per consentire che la soluzione di questi problemi possa esplicarsi in tempi adeguati.

IN TUTTE LE LIBRERIE

Gli orfani dell'assistenza

Analisi di un collegio assistenziale per minori condotta da F. Carugati, G. Casadio, M. Lenzi, A. Palmaroni, P. Ricci Bitti.

Attraverso una indagine psico-sociologica rigorosa di uno specifico « caso », un contributo appassionato alle discussioni in atto sui problemi dell'assistenza ai minori

IL MULINO



2) Ritengo che sia importante, innanzitutto, dotare la finanza pubblica di maggiori introiti tributari, nell'immediato e nel prossimo futuro, per evitare che incontrino